

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## La ricetta di Bini Smaghi: ristrutturare gli istituti di credito per rilanciare il capitalismo “Accordi con l’Ue per salvare le banche”

«Per rilanciare il capitalismo bisogna fondere e ristrutturare le banche». Questa la ricetta di Lorenzo Bini Smaghi che, in un'intervista a La Stampa, afferma: «Oggi il nostro sistema creditizio non ha un problema di solvibilità ma di redditività». Il banchiere

«I grandi player oggi sono americani perché negli Usa hanno affrontato il problema per tempo

Mps, dopo due interventi pubblici il problema della redditività non è stato risolto del tutto

**Banchiere**  
Lorenzo Bini Smaghi, per sei anni nel comitato esecutivo della Banca centrale europea, oggi presiede Chiantibanca e Société Générale

**100**

**miliardi**  
L'ammontare deliberato dall'Unione europea per aiutare il governo spagnolo. L'esecutivo ne ha usati poco più di quaranta

**210**

**miliardi**  
Il cumulo delle sofferenze bancarie in Italia

**360**

**miliardi**  
La somma totale dei crediti deteriorati che gravano sul sistema bancario italiano

re con un passato nel comitato esecutivo della Bce consiglia a Renzi di prendere impegni precisi in Europa così da permettere al nostro Paese di accedere ai fondi del salva-Stati.

**Fornovo, Martinelli, Paolucci**  
E L'INTERVISTA DI **Barbera**  
ALLE PAGINE 4 E 5

**Lorenzo Bini Smaghi**  
Presidente di Société Générale

### GLI EQUILIBRI NELLA FINANZA

# “Capitalismo debole, per il rilancio bisogna ristrutturare le banche”

## Bini Smaghi: se Renzi prenderà impegni precisi con l'Europa l'Italia potrà accedere ai fondi del salva-Stati evitando il bail-in

### Intervista

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

«**O**ccorre fondere e ristrutturare le banche. Se Renzi prendesse impegni precisi, l'Europa accorderebbe anche l'uso di fondi pubblici e la sospensione del bail-in». Lorenzo Bini Smaghi è presidente di due aziende finanziarie. Una è francese e globale, Société Générale, l'altra è locale, Chiantibanca. Negli ultimi giorni a Palazzo Chigi c'è un allarme crescente per il destino dei pochi colossi nostrani, da Unicredit alle Ge-

nerali, che potrebbero diventare preda di concorrenti esteri. Su cosa è necessario fare per rilanciare il capitalismo finanziario italiano ha le idee chiare.

Oggi la capitalizzazione di Borsa delle banche e delle grandi aziende italiane è bassissima. Come si fa a difendere l'interesse nazionale, se questa parola ha ancora un senso?

«Il modo migliore per difendere l'interesse del Paese è un sistema bancario sano. Come dice spesso Draghi, oggi quel sistema non ha un problema di solvibilità, ma di redditività».

La debolezza non è solo italiana?

«Se oggi i grandi player mondiali sono americani, se il piano per Mps lo ha fatto una banca americana, un motivo ci sarà».

E quali sono le ragioni?

«La prima è nota: negli Usa hanno affrontato il problema per tempo, investendo molti fondi pubblici per imporre al sistema finanziario la ristrutturazione. Una volta restituiti i prestiti, il contribuente americano ci ha guadagnato».

Forse ci sono troppi regolatori? Quelli nazionali, la Bce, la Commissione europea. O no? «Anche negli Stati Uniti il sistema è complesso. No, semmai il problema è che il cantiere della regolamentazione è ancora



aperto e confuso. Penso ad esempio alle nuove regole di Basilea che verranno discusse in autunno: le banche europee non hanno un mercato dei capitali sviluppato come quello americano, e per questo rischiano di subire uno schema che le penalizzerà».

**Perché?**

«Le cartolarizzazioni non ripartono. Questo appesantisce i bilanci delle banche, e innalza i requisiti di capitale. Come al solito l'Europa si presenta alla trattativa debole: ciascuno pensa a salvare il proprio pezzetto di orto. Il commissario inglese ai servizi finanziari, Jonathan Hill, aveva minacciato un veto europeo, se necessario. Mi chiedo cosa dirà colui che ha ereditato quel dossier, Valdis Dombrovskis».

**A proposito di orti: la vicenda Mps dimostra che non è facile ottenere la sospensione delle regole europee sui salvataggi. Lei crede sia possibile?**

«Il principio che impone di non

far pagare ai contribuenti gli errori delle banche è stato metabolizzato dall'opinione pubblica, e votato dai parlamenti europei. Le regole sono scritte con pragmatismo. Dipende dal modo in cui viene fatto l'intervento».

**Che intende dire?**

«Su Mps ci sono stati già due interventi pubblici ma il problema della redditività non è stato risolto del tutto: troppi sportelli, costi ancora alti. Le regole possono essere interpretate con flessibilità se l'intervento è risolutivo».

**Se l'Europa applicasse un taglio alle obbligazioni subordinate di Mps si creerebbero le condizioni di un rischio domino. O no?**

«Benché i Trattati non gli affidino il potere di dire l'ultima parola, la Bce dovrebbe dire la sua sul rischio di contagio, come fa regolarmente su molte altre questioni».

**Deutsche Bank è molto più grande di Mps. La definiscono «banca sistemica» sia il Fondo monetario che il governatore della Bundesbank Weidmann. Lei crede che se un giorno fosse quella banca ad avere bisogno di un aiuto pubblico l'atteggiamento dell'Europa sarebbe diverso?**

«La Bce finora non si è espressa sul rischio di bail-in su Mps forse perché non c'è un giudizio unanime al suo interno sulle conse-



GUIDO MONTANI/ANS

guenze sistemiche. Nel caso di Deutsche potrebbe avere un atteggiamento diverso».

**Sembra di capire che questa sia la scommessa di Renzi: poiché è tutto il sistema ad essere in difficoltà, i tedeschi concederanno una deroga. Non è una buona scommessa?**

«Mi concentrerei sui presupposti per i quali si chiede di usare soldi pubblici per le banche, poco importa se si tratta di risorse nazionali o del Fondo salva-Stati. Oggi, a parte pochi casi, il problema delle banche non è di capitale, ma della loro capacità di stare sul mercato e fare utili».

**E quindi?**

«Se il governo prendesse l'impegno di usare quei fondi per ri-

strutturare una volta per tutte il sistema, e renderlo competitivo, magari finanziando un piano di prepensionamenti, credo che l'Europa - e gli stessi tedeschi - non avrebbero molto da eccepire. E probabilmente tale intervento avrebbe costi più bassi dei 40 miliardi di cui si sente spesso parlare».

**Che cosa le dà questa certezza?**

«Basta guardare ai precedenti. In Spagna l'intervento dell'Esm ha consentito una ristrutturazione profonda: nuovi manager, taglio dei costi, fusioni. Allora furono richiesti cento miliardi, il governo ne spese quaranta. Ci sono invece ancora banche - ad esempio in Germania e Inghilterra - i cui governi non riescono a uscire dall'azionariato perché l'inter-

vento pubblico è arrivato troppo tardi e non c'è stata una ristrutturazione adeguata per poter attrarre investitori privati».

**Questo per Renzi significherebbe sottoporsi a condizioni molto severe. O no?**

«Non mi pare che per la Spagna sia stato così difficile. L'intervento può essere fatto anche senza i fondi dell'Esm: si tratta di una scelta politica».

**Twitter @alexbarbera**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI